

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disciplina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA

Anno XXXIII n. 7

15 Aprile 2007

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE. PERO': NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO. (Im. Cr.)

CONSIDERAZIONI SULLA CRISI NELLA CHIESA

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Stimatissimo Direttore,

è davvero sconcertante il quadro che emerge dal contributo di don A. M., la cui pubblicazione a puntate è iniziata nel numero 19 del 2006 di *si si no no*. Talmente sconcertante che occorre essere sostenuti da una fede incrollabile, paragonabile a quella eroica dei Santi, per non abbandonarsi alla disperazione. E anche senza arrivare a tanto, il buon credente rimane comunque sconvolto e addolorato dinanzi alla situazione così ben descritta dal coraggioso sacerdote; lo provano del resto le innumerevoli lettere accorate di religiosi o semplici fedeli che la rivista è andata pubblicando su questo tema nel corso degli anni.

Sappiamo, è vero, con assoluta certezza (è una profezia divina), che il male non trionferà sul bene, ma purtroppo non è dato sapere *quando* esso sarà sconfitto. Ora la cancrena che ammorbida attualmente la Chiesa è talmente grave e capillarmente estesa da far apparire tenuissima, se non addirittura illusoria, la speranza che la fine del regno di satana, regno mai come oggi prospero, sia prossima o almeno non troppo lontana nel tempo. Essa potrebbe perfino giungere solo col *reddes rationem* finale, quando Cristo Re, in tutta la Sua gloria, separerà per sempre gli eletti dai dannati. E si può essere certi che fra questi ultimi ci saranno *in primis* tutti quei pastori di anime che hanno tradito il Salvatore, guidando il Suo gregge indifeso non nel regno di Dio, com'era loro dovere e compito, bensì nelle fauci del demonio: mi riferisco a Papi, cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose che da

mezzo secolo in qua, per cecità, stoltezza, pavido conformismo, personale tornaconto o innata empietà, si sono lasciati corrompere dal vitello d'oro del modernismo più demoniaco e demenziale, minando così *ab imis* le fondamenta della Santa Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, l'unica nostra vera fonte di salvezza eterna.

Il fatto è che la Chiesa, *nella sua essenza spirituale*, è, sì, perfetta, infallibile e immutabile, in quanto istituzione divina; tuttavia, fin dalla sua fondazione, essa, *nella sua realtà visibile*, è per necessità di cose governata e gestita da uomini, i quali, essendo liberi, possono benissimo scegliere, *Papi compresi*, di operare il male anziché il bene, poco importa se volontariamente o involontariamente, vale a dire per puro errore umano di valutazione, magari commesso con le migliori intenzioni. Ciò spiega le pagine buie nella storia passata della Chiesa *in quanto istituzione terrena*, come pure la crisi di inaudita gravità che la medesima sta attualmente attraversando e sulla quale vorrei fare alcune mie considerazioni.

Quando iniziò il concilio Vaticano II è fuor di dubbio che la grande maggioranza del clero di ogni ordine e grado fosse ancora fedele all'autentico Deposito della Fede, perché tale clero era stato formato in Seminari e Università cattoliche di perfetta ortodossia. Fino a S. S. Pio XII, infatti, la Chiesa era nei suoi vertici in mani assolutamente sicure, le quali mai avrebbero permesso né tanto meno tollerato per quieto

vivere che piante velenose crescessero e prosperassero negli orti del Signore. In altre parole, in quel tempo i fautori del modernismo erano ancora relativamente pochi, disorganizzati e sotto la minaccia *costante e reale* di anatema, qualora avessero superato certi limiti: il lassismo non esisteva allora, anzi era semplicemente *inconcepibile*. San Pio X, pur uomo di carattere quanto mai affabile e mite, è un preclaro esempio di tale fermezza nella lotta instancabile ad ogni forma di eresia.

A questo punto sorge spontanea una domanda: come poté accadere che solo nel giro di qualche lustro quei pochi, ancorché irriducibili, nemici della vera Chiesa di Cristo ottenessero una vittoria schiacciante sui tanti fedeli custodi della Tradizione, al punto che questi ultimi, ridotti alla fine ad uno sparuto drappello, si ritrovarono completamente emarginati e addirittura *scomunicati* (sia pure con procedure del tutto illegali e arbitrarie) a causa della loro fedeltà all'autentico Deposito della Fede? Qualcuno parla in proposito di *mysterium iniquitatis*: formula invero seducente, ma che non spiega nulla, almeno sul piano dei comportamenti umani, o - per meglio dire - *miseramente umani*. Forse alcune mie personali esperienze di vita ci aiuteranno a dare una risposta plausibile a tale interrogativo.

Sono un ex-docente universitario, ora in quiescenza. Ho insegnato per vari decenni nello stesso Ateneo, uno dei più prestigiosi d'Italia, e ho così vissuto in tutte le sue fasi il passaggio dall'Università di un tempo, severa e selettiva al massi-

mo, ma autenticamente formatrice, a quella di oggi, aperta a tutti, "democratica" e buonista, ma caotica e scarsamente produttiva, per non dire di peggio. Quando vi entravi, la mia università aveva fama di essere una roccaforte democristiana, e di fatto non c'era aula che non avesse bene in vista il crocifisso, mentre la maggior parte dei docenti non faceva mistero, sia nell'insegnamento che nei rapporti quotidiani con studenti e colleghi, della propria appartenenza, convinta e praticante, alla Religione Cattolica. I rari "liberi pensatori" misuravano le parole per non scoprirsi troppo e in pratica erano quasi del tutto ininfluenti.

Su questo mondo sereno e operoso si abbatté come un ciclone la contestazione del 68-69, grazie alla quale riuscirono ad entrare, quasi sempre per vie traverse (leggasi: senza concorso) e qualcuno finanche a furor di popolo, svariati docenti con fama di "progressisti-rivoluzionari" e, manco a dirlo, tutti con la tessera del PCI in tasca. Costoro, col piglio e spesso anche col fisico di Peppone, cominciarono a spargere a piene mani i loro veleni, ma per alcuni anni rimasero in netta minoranza negli organi di governo dell'Ateneo, più o meno con la stessa percentuale del PCI nel panorama politico italiano di allora. Poi, all'improvviso, verso la metà degli anni '70, il loro potere si accrebbe a dismisura, finché, nel volgere di due o tre anni, l'Ateneo divenne "rosso" al 90%, se non di più, rimanendo tale fino ad oggi. Come poté verificarsi un cambiamento del genere, visto che nel nostro paese la sinistra non aveva fatto negli stessi anni alcun significativo progresso in termini di consenso elettorale? Dapprincipio non capii subito come erano andate le cose, ma poi qualcuno, evidentemente più perspicace di me, mi fece notare che anche in altri settori importanti della vita pubblica italiana, come la magistratura, il giornalismo, il cinema e la televisione, si era verificato lo stesso fenomeno, vale a dire la rapida presa di potere, un potere quasi assoluto, da parte dei comunisti, con l'emarginazione o l'allontanamento di tutti i "dissidenti" ovvero di quanti si mostravano a vario titolo refrattari al "vangelo" marxista-leninista. Io fui tra questi ultimi e il mio rifiuto di accodarmi al branco dei vili fiancheggiatori e degli immancabili opportunisti lo pagai con la fine della mia carriera, che da allora in poi non fece più un passo

in avanti fino al pensionamento, pur avendo io titoli di merito a iosa e di qualità.

Ebbene, sono convinto che esistono forti analogie tra quanto ho riferito per sommi capi e quanto è successo in seno alla Chiesa a partire dall'elezione al soglio pontificio di papa Roncalli. I neomodernisti, inizialmente pochi ma fanatici e agguerriti, hanno avuto il sopravvento sui miti tradizionalisti, proprio come i comunisti, loro alleati, hanno eliminato in alcuni settori ogni altra forza politica, adottando - e qui sta il punto cruciale dell'intera vicenda - le stesse identiche tattiche, scorrette, sfrontate e immorali finché si vuole, ma purtroppo efficaci.

Una di queste tattiche consiste nel piazzare inizialmente con qualunque mezzo, lecito o illecito che sia, un uomo di fiducia in un posto-chiave, non necessariamente di primissimo piano, dell'organismo da occupare; tale uomo sarà di preferenza un individuo di limitata intelligenza (va benissimo il classico "utile idiota", per intenderci), ma assolutamente ligio agli ordini dei capi e immune da scrupoli morali di sorta. Una volta ben installato nelle sue funzioni, costui inizia a colmare di favori e privilegi quelli che lo assecondano o almeno non lo ostacolano nelle sue manovre, mentre non lesina angherie e colpi bassi a tutti gli altri, fino ad indurli alla resa ovvero alla fuga. Se uno ci sa fare - e in genere queste prime "teste di ponte" giungono perfettamente addestrate alla bisogna - in poco tempo il gioco è fatto e in quell'ufficio o reparto non ci sarà più alcun pericoloso oppositore. Di lì sarà poi facile allargarsi a macchia d'olio e conquistare con gli stessi metodi, ossia con le buone o con le cattive, tutti i settori limitrofi, fino ad impadronirsi dell'intera struttura, inclusi i suoi vertici. Se sorgono complicazioni intervengono gli "amici" giornalisti e magistrati ad accomodare o insabbiare tutto. Il codice comportamentale di questi attivisti è lapidario: "o stai con noi traendone vantaggi e prebende, o ti metti contro di noi e io farò in modo che tu abbia a pentirtene amaramente, perché ti colpirò in tutti i modi, senza tregua e senza remore: sappi che noi del galateo e del cosiddetto codice d'onore non sappiamo che farcene, per noi contano solo gli interessi del partito".

Il passo decisivo, però, è il seguente, quello che ha la funzione di consolidare definitivamente il potere dei comunisti. Esso riguarda i nuovi arrivati o le nuove nomine e le promozioni. Qui nessuno passa più se non ha il benessere del partito, ormai padrone del campo o del suo braccio armato, il sindacato rosso. Quanti concorsi truccati, quante fulminee carriere, del tutto immeritate sul piano professionale, mi è toccato di vedere nei due ultimi decenni di permanenza all'Università! Ed è proprio grazie a questi filtri che i comunisti si sono impadroniti della mia e di chissà quante altre Università italiane, come pure della magistratura, delle redazioni di quasi tutti i giornali, della RAI, di intere regioni e infine della stessa Chiesa.

Sì, anche della Chiesa, perché i cattocomunisti, quasi sempre indistinguibili dai neomodernisti, quando poi non sono le due facce della stessa medaglia, si incontrano oggi dappertutto, con la loro virulenza e le loro perniciose utopie. Sono loro i più acerrimi nemici di Cristo e la loro protervia arriva al punto da volere "democratizzare" persino la teologia (mi riferisco alle farneticazioni dei "teodem"), come se si potesse discettare *de rebus divinis* a colpi di maggioranza!

Resta da spendere, alla luce di quanto ho qui esposto, qualche parola sugli ultimi cinque pontefici, i quali hanno incontestabilmente permesso, e non di rado promosso di persona, prima lo sbandamento e poi la corsa irrefrenabile della Chiesa verso la propria autodistruzione.

Sussistono pochi dubbi sul fatto che Giovanni XXIII nutrisse forti simpatie per il comunismo, non solo quello teorico (che, al limite, se si prescinde per un momento dal suo conclamato ateismo, può presentare qualche aspetto positivo agli occhi di un cristiano), ma anche quello reale, il quale, per le tante e orrende nefandezze di cui si è macchiato, va condannato in blocco senza riserve e senza esitazioni. Invece - come è ormai dimostrato al di là di ogni dubbio - fu proprio il "papa buono" che impose ai padri conciliari di limitarsi a condannare nei documenti ufficiali il nazismo e il fascismo, senza mai coinvolgere nella condanna il comunismo sovietico, evidentemente ritenuto dal pontefice privo di colpe gravi.

Il futuro Paolo VI, da giovane, fu una vera spina nel fianco per il *Pastor Angelicus*, allora regnante, e ciò

a causa delle sue idee e dei suoi atteggiamenti da inquieto "progressista". Divenuto papa, Montini non si dimostrò mai, come papa Roncalli, apertamente filocomunista, ma non diede neppure mai l'impressione di essere contrario a questa funesta ideologia: basti ricordare a tal proposito con quanto rispetto si rivolse ai brigatisti rossi che avevano rapito Aldo Moro. Brigatisti che poi, facendosi beffe delle suppliche papali, assassinarono barbaramente lo statista, pure lui, guarda caso, in odore di cattocomunista: ennesima riprova di quanto il sonno della ragione generi mostri, che poi talvolta - *Deo gratias!* - si sbranano a vicenda.

Su Giovanni Paolo I non è possibile pronunciarsi, dato che la Divina Provvidenza non gli concesse di regnare abbastanza a lungo per lasciare un segno incisivo del suo pontificato (sorrisi a parte). I suoi precedenti, però, ci autorizzano a pensare che ben difficilmente egli avrebbe imboccato una strada diversa da quella dei suoi due predecessori, di cui volle assumere programmaticamente anche il nome.

A Giovanni Paolo II si suole attribuire da più parti il gran merito di aver fatto cadere il muro di Berlino, favorendo così l'implosione dell'URSS. Egli sarebbe dunque stato un fiero avversario del comunismo, ma questo giudizio non regge ad una disamina attenta ed obiettiva, posto che molti fatti significativi provano semmai il contrario, almeno se è vero che *acta virum probant*. Si pensi, ad esempio, all'abbraccio colmo di calore e simpatia che il papa polacco riservò al compagno Fidel Castro, sanguinario dittatore che mai e poi mai nella sua purtroppo lunga vita ha dato il minimo segno di pentimento per i suoi crimini; si pensi all'indulgenza sempre dimostrata da Giovanni Paolo II nei confronti di quel clero polacco - sicuramente a lui ben noto - che collaborò per tanti anni con la spietata polizia segreta comunista, denunciando gli oppositori del regime, azione questa tra le più infami che si possano immaginare, specie se compiuta da un religioso; si pensi infine allo stesso linguaggio wojtyliano, spesso e volentieri così simile a quello dell'estrema sinistra. Aggiungiamo anche il populismo di questo papa, non di rado intriso di demagogia, la sua passione per le carnevalate di pessimo gusto (messe oceaniche negli stadi, papa boys, canti e balli di carattere smaccatamente profano se non addirittura sacrilego, dato il luogo, ecc.), tutti

elementi che la sinistra radicale approvava con entusiasmo al punto che, alla sua morte, il grido "santo subito!", giunse più forte proprio da quella parte.

Quanto al pontefice ora regnante, non è ancora possibile inquadrarlo politicamente, ma è certo che le tenui speranze accese con la sua elezione sono andate ben presto spegnendosi. La sua dura condanna del relativismo in materia di religione sembrava annunciare una decisa inversione di rotta rispetto al passato, ma poi la conferma dell'ecumenismo come punto fermo del suo pontificato ha fatto capire che per papa Ratzinger il basilare principio di non contraddizione può essere tranquillamente messo da parte quando diventa uno scomodo ingombro. Non c'è chi non veda, infatti, come il relativismo sia proprio uno dei frutti avvelenati dell'ecumenismo, al pari dell'indifferentismo religioso, pur esso stigmatizzato, a parole, da Benedetto XVI.

In conclusione mi sembra di poter affermare che la Chiesa terrena stia oggi vivendo una crisi forse esiziale non solo perché, sposando sciaguratamente le folli eresie del neomodernismo, è caduta nei suoi tre micidiali trabocchetti (liberalismo, ecumenismo e democrazia, per altro male intesa), ma anche perché si è lasciata colonizzare dal comunismo con i suoi metodi tracotanti, la sua insaziabile sete di potere e, in definitiva, la sua pervicace vocazione alla tirannide, mascherata da egualitarismo. I comunisti, in quanto comprovati nemici sia di Dio che dell'umanità, da essi sempre ridotta in schiavitù, furono sommamente invisibili alla Chiesa finché sul soglio di Pietro sedette un fedele Vicario di Cristo; oggi non è più così ed è per questo, soprattutto per questo, che è giusto e necessario prendere le debite distanze dalla "chiesa" partorita dal concilio Vaticano II, la quale non ha ormai quasi più nulla in comune con la vera Chiesa fondata dal Figlio di Dio per la nostra eterna salvezza.

Che il Signore, nella Sua infinita misericordia, abbia pietà non già di chi ha osato sfidarLo e offenderLo in continuazione fino alla fine, e merita perciò il giusto ed eterno castigo, bensì dei pochi che Gli sono rimasti fedeli: nel nuovo terribile Diluvio Universale di cui sono già palesi le avvisaglie, voglia Egli inviare a questo piccolo gregge un nuovo Noè con la sua arca salvifica.

Lettera firmata

RADIO MARIA

E

L'APOSTATA RENAN

Riceviamo e pubblichiamo

Caro "sì sì no no",

ma che succede? La sera del 5 aprile scorso (Giovedì Santo), alle ore 21,40 circa, il sacerdote che stava parlando a "Radio Maria" (non ne conosco il nome perché mi sono sintonizzato quando la trasmissione era già cominciata, né l'ho potuto apprendere dopo perché ho zittito subito quella voce), parlando di Renan ha affermato che costui "ha scritto una bella biografia di Gesù"!

Ammettendo pure che lo stile di quello scrittore possa talvolta sembrare allettante, mi chiedo (e lo chiedo anche al direttore di "Radio Maria" padre Livio Fanzaga) se quel prete che stava parlando abbia mai letto Renan con occhio, diciamo così, cattolico. E comunque, "sparato" in tal modo quel giudizio ("una bella biografia"), quale nefando effetto potrà aver causato, quel sacerdote ospite, sui radio-ascoltatori improvvisi di Radio Maria?

Lettera Firmata

A proposito di

"Una lettura origenista dell'Apocalisse"

Un lettore ci chiede una "puntualizzazione" perché gli è stato detto: a) che l'interpretazione dell'Apocalisse di Eugenio Corsini "coincide con quella di due grandi esegeti, Mons. Spadafora e Mons. Romeo, cosa che l'articolo [di sì sì no no] espressamente negava"; b) che "sull'argomento la Chiesa non si è ancora pronunciata e che la questione è quindi ancora aperta".

A noi sembra che la "puntualizzazione" sia dovuta non da noi, ma da chi gratuitamente va affermando detta "coincidenza" senza offrire nessuna citazione e senza tenere in nessun conto quelle da noi onestamente offerte nella 3ª colonna della pagina 2 di sì sì no no 28 febbraio u. s. e che qui riprendiamo:

• F. SPADAFORA *Temì di esegesi*, Rovigo, Istituto Padano Arti Grafiche, 1951, p. 475:

"L'Apocalisse, con lo sguardo nell'infinito FUTURO, afferma che le persecuzioni accompagneranno sempre la Chiesa...".

• A. ROMEO *Commento all'Apocalisse*, I, 3, ne *La Sacra Bibbia a*

cura di S. GAROFALO, Torino, Marietti, 1963, p. 768:

"Il ritorno di Cristo [...] è il motivo conduttore dell'Apocalisse".

Il pensiero di mons. Spadafora e di mons. Romeo è chiarissimo (e potremmo moltiplicarne le citazioni): per loro l'Apocalisse non parla "solo del passato", come per Corsini. Negarlo è negare l'evidenza. Affermare, poi, che sull'argomento la Chiesa non si è ancora pronunciata e che "quindi"

la questione è ancora aperta, equivale a negare la Tradizione normativa della Chiesa sul carattere profetico dell'Apocalisse nonché il suo pronunciamento implicito nell'inserzione di questo Libro sacro a conclusione del canone biblico. A parte il fatto che il cattolico non deve limitarsi a credere solo ciò che è stato oggetto di un pronunciamento esplicito della Chiesa (errore modernista condannato già da Pio IX

nella Lettera all'Arcivescovo di Monaco *Tuas libenter*); altrimenti, dato che la Chiesa si pronuncia solo quando il tranquillo possesso di una verità è in pericolo, gran parte delle verità della nostra Fede diverrebbero "questioni libere". Come di fatto sono trattate oggi dai neomodernisti.

sì sì no no

- V -

LE "NUOVE DOTTRINE" DEL VATICANO II

-1962 - RIVOLUZIONE NELLA CHIESA

BREVE CRONACA DELL'OCCUPAZIONE

NEOMODERNISTA DELLA CHIESA CATTOLICA

9ª puntata

4) *Dignitatis humanae*

L'ennesimo ribaltone dottrinale si ebbe nella Dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa, in cui i Padri conciliari e gli estensori del Documento (soprattutto il gesuita Courtney Murray, mons. Pavan, il domenicano Hamer) proclamavano incredibilmente, e in sfrontato contrasto con le costanti condanne della Santa Sede in materia, che «la persona umana ha diritto alla libertà religiosa [...] così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata».

Inoltre [il Concilio Vaticano II] dichiara che il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana [...]. Questo diritto [...] deve essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell'ordinamento giuridico della società¹⁾.

Il documento conciliare poi ribadiva: "Non si fonda quindi il diritto alla libertà religiosa su una disposizione soggettiva della persona, ma sulla sua stessa natura", ragion per cui questo diritto rimane intatto "anche in coloro che non soddisfano all'obbligo di cercare la verità e di aderire ad essa, e il suo esercizio, qualora sia rispettato l'ordine pubblico informato a giustizia, non può essere impedito"²⁾.

Dignitatis humanae affermava dunque il diritto a non essere impediti di professare pubblicamente e propagandare attivamente una falsa religione, indicandolo come un diritto

inalienabile in quanto fondato sulla dignità della natura stessa dell'uomo.

In senso diametralmente opposto si era sempre espresso il costante Magistero della Chiesa che papa Leone XIII così riassumeva: «Se l'intelligenza aderisce a delle idee false, se la volontà sceglie il male e vi aderisce, né l'una né l'altra raggiungono la loro perfezione, ambedue decadono dalla loro nativa dignità e si corrompono. Non è dunque permesso pubblicare ed esporre agli occhi degli uomini ciò che è contrario alla virtù e alla verità, e ancor meno di mettere questa licenza sotto la tutela della protezione delle leggi³⁾. Anche papa Pio XII ribadiva per l'ennesima volta - appena nove anni prima dell'inizio del Concilio Vaticano II - la perenne dottrina cattolica: «Ciò che non corrisponde alla verità e alla legge morale non ha oggettivamente alcun diritto all'esistenza, né alla propaganda, né all'azione⁴⁾».

Secondo *Dignitatis humanae*, invece, anche la setta dei "Bambini di Dio" (oggi "Famiglia d'amore") che pratica la prostituzione sacra e la pedofilia, o anche (in base a quale logica infatti discriminarli dagli altri «aventi diritto»? i seguaci delle sette sataniche, insieme ad ogni altra sedicente "confessione religiosa" avrebbero lo stretto diritto di non essere impediti di far del male, una volta salvo, certamente, l'ipocrita "ordine pubblico informato a giustizia" ossia la semplice legalità esterna posta alla mercé di uno Stato agnostico, cioè praticamente ateo. Tant'è vero

che quel documento conciliare insiste e precisa ancora, con incredibile inapertitudine, che "si fa quindi ingiuria alla persona umana e allo stesso ordine stabilito da Dio agli esseri umani, se si nega ad essi il libero esercizio della religione nella società, una volta rispettato l'ordine pubblico informato a giustizia⁵⁾ e "la potestà civile [...] evade dal campo della sua competenza se presume di dirigere o di impedire gli atti religiosi" (quelli esterni e pubblici, ovviamente)⁶⁾.

Di conseguenza :

a) secondo *Dignitatis humanae* la Santa Chiesa Cattolica avrebbe per quasi due millenni fatto "ingiuria alla persona umana e allo stesso ordine stabilito da Dio", dato che ha sempre negato, da una parte, il diritto al pubblico esercizio delle false religioni e, dall'altra, ha sempre inculcato il principio secondo cui lo Stato, data la possibilità di distinguere la vera Religione dalle false, ha il dovere di appoggiarla e riconoscerla anche giuridicamente come unica vera nonché quello parallelo di impedire l'esercizio pubblico dei falsi culti (che tutt'al più possono, o in certi casi, al fine di evitare mali peggiori, debbono essere solo tollerati (ciò che si tollera rimane sempre falso e un male, mentre ciò che ha diritto è solo ciò che ha carattere di vero e di bene).

b) *Dignitatis humanae* propagandava l'agnosticismo di Stato ossia l'ateismo pratico dello Stato, il quale non avrebbe più avuto nessun dovere nei confronti del vero Dio e della vera Religione, né quello di informare le sue leggi a quelle di

Cristo, dovendo esso stare – sempre secondo *Dignitatis humanae* naturalmente – al di sopra delle parti per evitare che fra i cittadini “si facciano... discriminazioni” per motivi religiosi⁷⁾.

Ma – vorremmo chiedere alla Gerarchia “conciliare” fautrice di questo sfrontato liberalismo “cattolico” – una volta approvato l’agnosticismo-atteismo di Stato, una volta dichiarata la presunta incapacità o incompetenza di quest’ultimo ad emettere giudizi in materia religiosa (e cioè a distinguere tra verità ed errore e di conseguenza anche tra il bene e il male), come si potrà pretendere poi che esso si regoli secondo giustizia?⁸⁾

Le contraddizioni e le assurdità di *Dignitatis humanae* sono evidenti, e i risultati concreti e tremendi di questa ideologia cattolico-liberale che i “Padri del Vaticano II” hanno voluto imporre nella Chiesa, in contraddizione con il perenne Magistero di quest’ultima e per piacere al “mondo moderno”, sono oggi sotto gli occhi di tutti: la *laicità-atteismo* dello Stato, tanto esaltata dai “Padri conciliari”, oggi trionfa ovunque sabotando la Chiesa, corrompendo le anime, distruggendo – sempre col buonismo e col sorriso sulle labbra, è chiaro – la società cattolica e le famiglie con la pornografia diffusa ovunque a piene mani, con la promozione di leggi divorziste e abortiste, con una scuola di Stato che sforna di continuo nuovi cittadini “democratici” impregnati fino al midollo di idee massonico-illuministe, ecc., e infischandosene altamente – altrimenti che “Stato laico” sarebbe? – di tutti i richiami e delle ormai sterili, contraddittorie, lamentazioni dei “Papi conciliari” in materia di contraccezione, divorzio, aborto, omosessualità, pornografia, manipolazioni genetiche, eutanasia, liberalizzazione della droga, e quant’altro.

c) Il massimo della sfrontatezza tuttavia i redattori di *Dignitatis humanae* lo raggiungevano nel Proemio (una sorta di “rassicurazione” posticcia, fatta aggiungere da Paolo VI per cercare di placare gli oppositori in aula conciliare), nel quale si assicurava che quella Dichiarazione “**lascia intatta la dottrina cattolica tradizionale sul dovere morale dei singoli e delle società verso la vera religione e l’unica Chiesa di Cristo**”⁹⁾. Basta, invece, leggere i documenti della Santa Sede sull’argomento da Gregorio XVI a Pio XII – per non parlare di quelli più antichi – per accorgersi dell’esatto

contrario: tutti i Papi precedenti condannano ciò che Paolo VI e i “Padri del Vaticano II” approvano, e viceversa.

5) *Gaudium et spes*

Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sul mondo contemporaneo i Padri conciliari annunciavano al mondo che “... **il Concilio si propone innanzi tutto di esprimere un giudizio su quei valori che oggi sono in grandissima stima e di ricondurli alla loro divina sorgente. Questi valori, infatti, in quanto procedono dall’ingegno umano che all’uomo è stato dato da Dio, sono in sé ottimi, ma per effetto della corruzione del cuore umano non raramente vengono distorti dalla loro debita ordinazione, per cui hanno bisogno di essere purificati**”¹⁰⁾.

Questi famosi “valori che oggi sono in grandissima stima”, e che costituivano la stessa base ideologica di *Gaudium et spes*, altro non erano che la libertà, l’uguaglianza e la fraternità (il trinomio «Liberté, Egalité, Fraternité» della Rivoluzione massonica del 1789 in Francia), di cui il documento conciliare trattava in ordine sparso. *Gaudium et spes* era insomma il documento ufficiale espressivo della volontà degli uomini del Vaticano II di riconciliarsi con le Rivoluzioni del 1776 negli attuali Stati Uniti d’America e del 1789 in Francia, promotrici appunto di quei cosiddetti “valori”. L’opera di decantazione dello spirito anticristiano – larvato o virulento – che li aveva generati (la “purificazione” di cui sopra) avrebbe permesso, secondo gli estensori della *Gaudium et spes*, la loro immissione nella dottrina e nella prassi della Chiesa: questa si sarebbe così infine pienamente riconciliata col neopagano “mondo moderno”, nato appunto da quelle Rivoluzioni e impregnato di quei “valori”.

Disgraziatamente per i “Padri conciliari”, di fronte a queste mirabili prospettive di rappacificazione e di fraternità universale su basi naturalistiche, e quindi massoniche, si ergevano le barriere delle molteplici condanne dei Sommi Pontefici contro lo spirito della Rivoluzione, matrice dei «valori» in questione, che i Papi avevano dimostrato essere inseparabili da quella. Ecco, ad esempio, le parole chiare e nette con le quali Papa Benedetto XV aveva condannato le “nuove idee” della Rivoluzione cosiddetta francese tanto care ai “Padri del Vaticano II”: “Dopo i tre primi secoli e dalle origini della Chiesa, nel corso dei quali il sangue

dei cristiani fecondò tutta la terra, si può dire che mai la Chiesa corse un pericolo simile a quello che si manifestò alla fine del diciottesimo secolo. Fu allora, infatti, che una Filosofia in delirio, prolungamento dell’eresia e dell’apostasia dei Novatori, acquistò sugli spiriti una potenza universale di seduzione e provocò uno sconvolgimento totale, con il proposito determinato di far crollare i fondamenti cristiani della società, non soltanto in Francia, ma a poco a poco in tutte le nazioni”¹¹⁾. E prima ancora San Pio X aveva affermato senza possibilità di equivoci: “Il nostro mandato apostolico ci impone di vigilare sulla purezza della fede e sull’integrità della disciplina cattolica, di preservare i fedeli dai pericoli dell’errore e del male, soprattutto quando l’errore e il male sono loro presentati in un linguaggio affascinante, che, velando il carattere vago delle idee e l’equivoco delle espressioni sotto l’ardore del sentimento e la sonorità delle parole, può infiammare i cuori per degli ideali seducenti ma funesti. Tali sono state in tempi recenti le dottrine dei pretesi filosofi del diciottesimo secolo, quelle della Rivoluzione e del liberalismo tante volte condannate”¹²⁾.

Ma per i “nuovi teologi” autori della *Gaudium et spes* (tra i quali figurava purtroppo anche l’allora Padre conciliare Mons. Karol Wojtyła) tutto questo non era altro che la “vecchia dottrina romana” della Chiesa del passato, ancora chiusa nel suo arcaico “dogmatismo”, e che doveva ormai cedere il passo alla nuova Chiesa conciliare pronta a rappacificarsi con tutti i nemici di Dio.

Lo spirito naturalista ed antropocentrico della Rivoluzione che pervade la *Gaudium et spes* emergeva comunque, ad una lettura attenta, in diversi punti di quel documento, benché immersi nel solito contesto “rassicurante”, apparentemente ancora cattolico.

Questo spirito non cattolico, antropocentrico, veniva fuori ad esempio – semplice cima di un iceberg – nell’ambigua affermazione secondo cui “credenti e non credenti sono pressoché concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all’uomo, come a suo centro e a suo vertice”¹³⁾. Oppure quando si voleva dare a credere che “l’uomo... in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per sé stessa”¹⁴⁾, contro l’insegna-

mento della Rivelazione divina per la quale Dio ha creato tutto *per Sé stesso*¹⁵⁾, per cui il fine ultimo di ogni creatura è Dio, e non l'uomo.

La *Gaudium et spes* si presentava insomma come un documento che, nonostante le solite precauzioni adottate dai redattori, voleva evidentemente rompere con l'insegnamento della Chiesa e rinnegare le condanne dei Sommi Pontefici contro il mondo moderno, ossia contro il **pensiero** moderno, che vuole sostituire l'uomo a Dio. Del resto, lo stesso "nuovo teologo" Joseph Ratzinger lo ammetteva francamente: «Se si cerca una diagnostica globale del testo [la *Gaudium et spes* - n.d.r.], **si potrebbe dire che esso è (in collegamento con i testi sulla libertà religiosa e sulle religioni del mondo) una revisione del Sillabo di Pio IX, una sorta di contro-Sillabo [...]. Contentiamoci qui di constatare che il testo gioca un ruolo di un contro-Sillabo nella misura in cui rappresenta un tentativo per la riconciliazione ufficiale della Chiesa con il mondo quale era divenuto dopo il 1789**¹⁶⁾.

Resta solo da capire con quale logica Paolo VI abbia in seguito potuto parlare dell'apertura al mondo programmata dal Vaticano II come di «una vera invasione del pensiero mondano nella Chiesa»¹⁷⁾, lamentandosi per la presenza del «fumo di satana» penetrato «nel Tempio di Dio»¹⁸⁾.

6) *Lumen gentium*, c. 3

Nel capitolo 3, n.22 di *Lumen gentium* emergevano evidenti i risultati dello sforzo titanico dei nuovi modernisti diretto ad attaccare il Primato giurisdizionale del Sommo Pontefice.

L'ala liberalmodernista del Concilio riuscì, infatti, ad incrinare il dogma del Primato papale di giurisdizione grazie all'introduzione del concetto di «collegialità episcopale», la quale implicava la necessità di un governo collegiale della Chiesa, che il Papa avrebbe dovuto da allora in avanti condividere con i Vescovi e praticamente alla pari con loro, riducendo il suo Primato ad un semplice primato d'onore (come «*Primus inter pares*», primo tra pari).

Anche qui il movente «ecumenico» dei congiurati era chiaro: eliminato il Primato di giurisdizione (vale a dire di governo) del Papa, la Chiesa Cattolica sarebbe finalmente divenuta accettabile anche per coloro - «ortodossi» e protestanti - che appunto non volevano, né tuttora vo-

gliono riconoscere l'autorità suprema del Vicario di Cristo. Solo che - cosa evidente a chiunque, ma non ai «Padri del Vaticano II» - una simile Chiesa non sarebbe stata più quella fondata da Nostro Signore Gesù Cristo su Pietro e i suoi Successori, cosicché, per dirla con Pio XII, tutto sarebbe stato «*si, unificato, ma soltanto nella comune rovina*»¹⁹⁾.

La reazione di un gruppo di Cardinali e Vescovi del *Coetus Internationalis Patrum* sopra ricordato riuscì a parare parzialmente il colpo, e convinse Paolo VI a far precisare il senso del testo incriminato - scartandone l'interpretazione apertamente democratica proposta dai neomodernisti - con l'aggiunta di una *Nota explicativa praevia* che, però, in classico stile montiniano, lasciava intatto il testo del documento²⁰⁾.

Si riuscì così ad evitare il peggio, almeno per il momento, ma lo scossone era stato troppo forte perché non si verificassero di lì a poco i primi crolli.

Se è vero, infatti, che l'ala marciante del Concilio non era riuscita ad ottenere la capitolazione completa del Papato (cosa del resto troppo difficile da raggiungersi così all'improvviso, senza un preventivo e graduale lavaggio del cervello di clero e fedeli,) ne aveva però posto le solide premesse, cominciando ad introdurre nella Chiesa il virus della *democrazia assembleare e sinodale* (concretizzata poi nel parlamentarismo del Sinodo dei Vescovi, delle Conferenze Episcopali, dei vari Consigli - presbiterali, pastorali, ecc.) che sarebbe stata fatta esplodere più tardi nel postconcilio. Cosicché la successiva proposta di papa Giovanni Paolo II stesso (!) di *cambiare il modo di esercizio del Primato papale*, e quindi in pratica di annientarlo - sia pure, come al solito, per vie traverse e per tappe progressive - per compiacere i soliti eretici impenitenti ed irriducibili (cfr. Enciclica *Ut unum sint*), non rappresenta altro che il frutto quasi maturo di quella *collegialità* ereticale.

* * *

Paolo VI reo confesso: il discorso a chiusura del Vaticano II

Pur non trattandosi di un documento conciliare in senso stretto, è interessante riportare anche alcuni brani, davvero significativi, dell'omelia tenuta da Paolo VI a chiusura del suo Concilio il giorno 7 dicembre 1965²¹⁾.

Esultante per i risultati raggiunti, papa Montini si lasciò andare ad ammissioni gravissime che, mettendo tra l'altro in risalto lo spirito non cattolico con cui si erano portati avanti i lavori conciliari, avrebbero dovuto far aprire gli occhi a molti. «**L'umanesimo laico profano** - esclamò Paolo VI - **alla fine è apparso nella [sua] terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere; ma non è avvenuto. [...]. Dategli merito in questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo**²²⁾.

Un discorso completamente agli antipodi del grido dell'Apostolo delle Genti, che aveva esclamato: «Se qualcuno non ama il Signore sia **anatema**»²³⁾, non esitando a mettere in guardia i fedeli contro il «figlio di perdizione», l'Anticristo, il quale tra l'apostasia generale si sarebbe contrapposto ed innalzato «sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, **addirittura sé stesso come Dio**»²⁴⁾. Ecco, invece, farsi avanti un Paolo VI con il suo Vaticano II che, invece di lanciare l'anatema contro l'umanesimo moderno (ossia contro la «*religione dell'uomo che si fa Dio*» come l'Anticristo), l'abbraccia fraternamente. Non più scomuniche, non più *Sillabi* - triste retaggio degli oscuri tempi preconciliari - bensì unione ibrida e sacrilega tra Cattolicesimo e mondo anticristiano, tra la Chiesa e le idee della Rivoluzione.

Non era difficile a questo punto prevedere ciò che sarebbe accaduto: una volta abbattute le barriere tra la Chiesa e il Mondo, ossia le barriere tra la Verità e l'errore e di conseguenza anche quelle tra il bene e il male, il gregge si sarebbe disperso. Nel medesimo tempo i Papi «conciliari», illusi da una falsa teologia e ingannati dalle trame dei nemici giurati della Chiesa, si sarebbero gradualmente mutati da Vicari di Cristo in cappellani del massonico Nuovo Ordine Mondiale, nuovi Pontefici di una nuovissima superchiesa ecumenica e liberale ridotta a semplice «cartello», luogo di incontro di tutte le religioni. La pace soprannaturale promessa da Gesù Cristo ai suoi fedeli si sarebbe

cambiata in una pace tutta terrena che avrebbe, sì, unito tutte le genti, ma nell'unica apostasia, di cui l'incontro interreligioso di preghiera ad Assisi nel 1986 sarebbe stato solo un primo segno.

La "prova del nove"

Non si può dunque onestamente negare - a meno di voler negare l'evidenza - che il Concilio Vaticano II ha recepito nei suoi principali documenti, più o meno mimetizzate, gran parte delle istanze sia dei primi modernisti, sia dei loro epigoni della *nouvelle théologie*.

A rafforzare questo giudizio, comunque, riteniamo interessante riportare anche alcune significative dichiarazioni in proposito rilasciate sia da parte di esponenti qualificati della "nouvelle théologie" oggi trionfante, sia da personalità e da fonti di area massonica e comunista.

a) Nell'estate del 1976, ad esempio, *L'Osservatore Romano* (quotidiano ufficioso della Santa Sede) dedicava nella sua famosa "terza pagina" un articolo **celebrativo** al noto modernista Tommaso Gallarati-Scotti, dove tra l'altro riconosceva: "Negli ultimi anni **una grande consolazione gli venne** [al Gallarati-Scotti -n.d.r.] **dal Concilio Vaticano II, perché sentì che le amarezze provate da giovane** [a causa della condanna del modernismo -n.d.r.] **non erano state sofferte invano: la Chiesa si avviava per un cammino aspro e difficile, in cui però tante cose, allora auspicate, diventavano realtà viva**"²⁵). Ma, se il Vaticano II fu una **consolazione** per il modernista impenitente Tommaso Gallarati-Scotti e se *L'Osservatore Romano* poteva fare tranquillamente l'elogio di quest'ultimo in epoca postconciliare, dovrebbe essere chiaro come il sole - almeno per chi non vuole accecarsi volontariamente - qual sia il giudizio da dare su un Concilio che ha fatto divenire «*realtà viva*» le istanze moderniste, e dovrebbe essere evidente *chi comanda oggi nella Chiesa*.

b) Da parte sua il sovversivo domenicano Yves Congar (in seguito creato Cardinale, evidentemente per "meriti" acquisiti) esultava affermando che, col Vaticano II, "la Chiesa ha fatto la sua pacifica **rivoluzione d'ottobre**"²⁶). Il che - come usava dire ironicamente Guareschi - è bello e istruttivo. O, meglio, più istruttivo che bello.

c) Edward Schillebeeckx O.P., infine, era *more solito* ancora più

esplicito: "...**Il Vaticano II è stato una specie di conferma di quanto avevano fatto i teologi** [neomodernisti -n.d.r.] **prima del Concilio: Rahner, Chenu, Congar e altri; [...]** non fu affatto il punto di partenza di una nuova teologia, **ma solo il sigillo di quanto alcuni teologi avevano fatto prima del Concilio; di teologi che erano stati condannati, allontanati dall'insegnamento, mandati in esilio, la cui teologia trionfò al Concilio. [...]** Il Concilio è stato un compromesso. **Da una parte è stato un Concilio liberale, che ha consacrato i nuovi valori moderni della democrazia, della tolleranza, della libertà. Tutte le grandi idee della rivoluzione americana e francese, combattute da generazioni di Papi, tutti i valori democratici sono stati accettati dal Concilio. Dall'altra, il Concilio non ha potuto dare una risposta ai fermenti di rivolta, che già si preannunciavano. [...]** **Ha accettato un po' la nostra teologia, confermandoci nella nostra ricerca teologica.** Ci siamo sentiti liberi come teologi e liberati dai sospetti, dallo spirito di inquisizione e condanna. **Pesava su di noi lo spirito dell'Humani Generis (1950), l'enciclica di Pio XII che condannò Le Saulchoir e la Fourvière: le scuole dei domenicani e dei gesuiti [di Congar, Chenu, de Lubac e soci -n.d.r.]. Tutti noi eravamo sospettati prima del Concilio e il Concilio ci ha liberati**"²⁷).

Quando si dice chiarezza ...

d) "**La straordinaria apertura del Concilio** - scriveva il numero speciale di *Propaganda* del Partito Comunista Italiano in occasione del suo Congresso del 1964 - **giustamente comparata agli Stati Generali del 1789, ha mostrato a tutto il mondo che la vecchia Bastiglia politico-religiosa è stata scossa nelle sue fondamenta [...]**. È sorta una possibilità, finora impreveduta, di avvicinarsi, con manovre adatte, alla nostra vittoria finale"²⁸).

e) Anche Yves Marsaudon, alto dignitario massonico della Gran Loggia di Francia, innalzava il suo peana per il trionfo dei "valori" massonici ormai accolti dal Vaticano II: "Se esistessero ancora alcuni isolotti non troppo lontani, nel pensiero, dall'epoca dell'Inquisizione, **essi sarebbero con forza annegati nell'alta marea dell'ecumenismo e del liberalismo, di cui una delle conseguenze più tangibili sarà l'abbassamento delle barriere spirituali che dividono ancora il mondo. Con tutto**

il cuore auspichiamo la riuscita della Rivoluzione di Giovanni XXIII"²⁹). E, per chi non fosse ancora convinto, ecco il gran finale: "**I cristiani non dovranno dimenticare che ogni strada [= ogni religione -n.d.r.] conduce a Dio [...]** e mantenersi in questa coraggiosa **nozione di libertà di pensiero, che - a questo proposito si può veramente parlare di rivoluzione, partita dalle nostre logge massoniche - si è estesa magnificamente sopra la cupola di San Pietro**"; col Vaticano II naturalmente, ragion per cui poteva concludere esultante il Marsaudon: **ogni massone degno di tal nome [...]** non potrà far a meno di **rallegrarsi senza restrizione alcuna dei risultati irreversibili del Concilio**"³⁰).

«Senza restrizione alcuna». Chiaro?

I sostenitori ad oltranza del Vaticano II, della nuova "Chiesa conciliare" e dell'«irreversibile cammino ecumenico» sono in buona compagnia.

Il ralliement della "Chiesa conciliare" con la Massoneria

Dovrebbe, a questo punto, essere chiaro a tutti il motivo per cui, alla morte di Paolo VI, il Gran Maestro del Grande Oriente italiano (nonché «Vescovo» dell'esoterica «Chiesa gnostica» in Italia) Giordano Gamberini ha potuto scrivere a lode di papa Montini: "**Per noi, è la morte di chi ha fatto cadere la condanna di Clemente XII e dei suoi successori. Ossia è la prima volta - nella storia della Massoneria moderna - che muore il Capo della più grande religione occidentale non in stato di ostilità con i Massoni. [...]** Per la prima volta nella storia, i Massoni possono rendere omaggio al tumulo di un Papa, senza ambiguità né contraddizione"³¹).

Del resto, l'apertura operata dal Vaticano II ai "valori" dell'illuminismo e di «due secoli di cultura liberale» (card. Ratzinger), con la conseguente politica della mano tesa verso la Massoneria, che ne è la più autorevole custode e rappresentante, era stata programmata con largo anticipo di tempo. È quanto ci fa sapere il noto religioso paolino p. Rosario Esposito (apertamente filomassone), che in una lettera inviata al suddetto Gran Maestro Gamberini e pubblicata su *La Rivista Massonica*, scriveva: «Caro Gamberini, mi è piaciuto, pur nella sua freddezza cartesiana, il Tuo editoriale sulla

morte del Papa [Paolo VI -n.d.r.]. *Credo che Egli lo avrebbe gradito; neppur lui ha mai avuto paura di niente. [...] Il domenicano p. Félix Morlion, molto noto come fondatore dell'Università internazionale "Pro Deo" [...], mi confidava un giorno di aver parlato con l'allora Mons. G.B. Montini dei rapporti disastrosi esistenti fra la Chiesa e la Massoneria. Il Montini gli disse: "Non passerà una generazione, e tra le due società la pace sarà fatta". L'episodio è stato già da me accennato, senza fare il nome del Pontefice, in un articolo pubblicato su "Vita Pastorale" nel mese di dicembre del 1974. Ora che il Pontefice è deceduto, non ci sono motivi per continuare a mantenere il segreto. E la previsione - starei per dire la decisione - s'è verificata pienamente ... »³²⁾.*

La "pace", lo abbiamo visto, effettivamente è stata fatta, ma con la resa senza condizioni della Chiesa Cattolica, in nome della quale, dopo l'opera di sfondamento iniziata da Giovanni XXIII, papa Montini e gli uomini del Vaticano II, abusando della loro autorità, accettarono ed imposero ai fedeli proprio quel liberalismo e quel laicismo di Stato (*Dignitatis humanae*), quel falso ecumenismo (*Lumen gentium* I, 8; *Unitatis redintegratio*; *Nostra aetate*) e quella mentalità democratica antropocentrica (*Lumen gentium* III, 22) che erano sempre stati il vessillo dell'ideologia laico-massonica.

Il vessillo dei figli della vedova, come amano definirsi i massoni, era stato issato trionfalmente sulla Cupola di San Pietro.

Ormai il virus dell'AIDS illuminista e neomodernista era stato inoculato nelle vene del mondo cattolico, e tutte le sue difese immunitarie sarebbero crollate l'una dopo l'altra.

A.M.
(continua)

NOTE

- 1) D.H. n. 2\ a.
2) D.H. n. 2\ b.

3) Enciclica *Immortale Dei*, *Ench.d.Enc.* vol 3°, n. 493.

4) Allocuzione *Ci riesce*, 6 dicembre 1953.

5) D.H. n.3\ d.

6) D.H. n.3\ e.

7) D.H. n.6\ d.

8) D.H. n. 3\ d e n. 7\ c.

9) D.H. n. 1\ d.

10) G.S. n.11\ b.

11) Lettera *Anno iam exeunte*, 7 marzo 1917.

12) *Notre charge apostolique- Lettre sur 'Le Sillon'*, 25 agosto 1910.

13) G.S. n. 12\ a.

14) G.S. n. 24\ d.

15) Col. 1, 16.

16) J.Ratzinger, *Les principes de la théologie catholique*, ed.Téqui, 1982, p. 426.

17) 23 novembre 1973.

18) 30 giugno 1972.

19) *Humani generis*, *Ench. Enc.* vol.6°, n.712.

20) Identica tattica 'double face' avrebbe adottato in seguito Paolo VI nei confronti dell'eretico *Nuovo catechismo olandese* degli anni '70.

21) *Ench. Vat.*, vol. 1°, nn. 448*- 465*.

22) *Ivi*, n. 456*.

23) 1 Cor. 16, 22.

24) 2 Tess. 2, 3-4.

25) *Oss.Rom.*, 7 luglio 1976.

26) Yves Congar, *Le Concile au jour le jour. Deuxième session*, Paris 1964, p.215.

27) Intervista in *Jesus*, maggio 1993.

28) Cit. in Mons. R. Graber, *Sant'Atanasio e la Chiesa del nostro tempo*, ed. Civiltà, Brescia 1974, p.73.

29) Y. Marsaudon, *L'œcuménisme vu par un franc-maçon de tradition*, ed. Vitiano, Paris, 1° trimestre 1964, p.42.

30) *Ivi*, p.121.

31) *La rivista Massonica*, luglio 1978, n.5, p. 290.

32) *La Rivista Massonica*, agosto 1978, n.6, pp. 371-372.

Christe pie, governa principium medium finem (O Cristo pietoso, governami nel mio inizio, nel mezzo e nella fine).

San Stanislao Kostka

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si si no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
si si no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio